



Calabria in the Engravings of the *Voyage pittoresque*. The Construction of an Image, the Destruction of an Image

Giuseppina Scamardi
giuseppina.scamardi@unirc.it

The ideal image of Calabria that the Saint-Non expedition hoped to find was that handed down by the classics, with archaeological remains capable of reconnecting myth to reality. On arriving in the various locations, however, these expectations found a very different situation, and the drawings had no choice but to adapt to it. Yet, unexpectedly, it was precisely from the loss of the ancient image that the new one emerged. This was composed of wild lands and inhabited centers, picturesquely perched on the cliffs or on the inland rocks. It was this new Calabria that was presented to Europe, through an original iconography, which owed nothing to the designers of the past. A part of the image codified in the Voyage was maintained until relatively recently: urban transformations did not - or only partially - affect historic centers, thus maintaining their recognizability. On the contrary, another more substantial part was abruptly annulled by natural events, such as the earthquake of 1783, and more often by interventions wanted and imposed by man, with irreversible alterations of cities and territories.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR082



La Calabria nelle incisioni del *Voyage pittoresque*. La costruzione dell'immagine, la distruzione dell'immagine

Giuseppina Scamardi

La costruzione dell'immagine

Diceva Augusto Placanica: «Il viaggiatore – si sa – è figlio del suo tempo: quindi anche della sua cultura, delle sue memorie, dei suoi pregiudizi, delle sue aspettative; nel Sud il viaggiatore cerca quello che sa e a cui tende, e resiste allo stupore delle sorprese, oppure le inquadra in quello che già si attendeva»¹. In fondo, era questo il principio dei viaggiatori del Grand Tour: il viaggio era un'attesa verso la ricomposizione reale di un'immagine ideale, formatasi attraverso le esperienze altrui. Il luogo raggiunto diventava la conferma o la delusione di un'aspettativa.

L'immagine ideale di Calabria cui aspirava Dominique Vivant Denon e che desiderava trasmettere all'Europa era quella tramandatagli dai classici² e il suo più grande desiderio il ritrovamento di consistenti resti archeologici che facessero da tramite tra mito e realtà. Se al suo ingresso nella

1. PLACANICA 1987, pp. 169-170.

2. «Denon consulta per il suo viaggio le opere di Diodoro, Tucidide, Tito Livio e naturalmente Virgilio, compilando una tabella per ogni località, in modo da ricordare meglio i dati storici più importanti, ai quali farà in seguito riferimento nel suo taccuino»: LAMERS 1995, p. 48. La Calabria era pressoché ignorata nelle grandi opere odeporetiche, ma anche corografiche e cartografiche; spesso quelle poche che invece ne trattavano non erano tenute in grande considerazione tra gli intellettuali europei. Si pensi, ad esempio, alle critiche rivolte all'opera di Pacichelli (che Denon non sembra conoscere), specie alle fine del XVIII secolo: CARRINO 2014.

regione le speranze erano tante, già arrivato a Sibari ne percepiva l'infondatezza. Nulla di quanto conosceva o credeva di conoscere esisteva più o, per lo meno, non era visibile. C'era sicuramente "qualcosa", denunciato da qualche elemento sparso – pochi resti a Capocolonna e Locri, alcuni ruderi simili a un teatro a Roccelletta nei pressi di Catanzaro³ – ma niente che emergesse in maniera evidente a testimoniare un più antico assetto. Non gli fu facile rassegnarsi all'idea di trovare "ville moderne" al posto di templi e *agorai*, ma dovette tristemente concludere che l'agognata immagine della Calabria, quella che, su carta, l'avrebbe resa degna di essere visitata e conosciuta al pari della Sicilia, era perduta già da tempo.

Inaspettatamente, però, fu proprio dalla testimonianza di un'immagine perduta che ne scaturì la nuova, fatta di siti selvaggi e di centri abitati – tutt'altro che barbari e incivili – pittorescamente abbarbicati sulle scogliere o sulle rupi dell'entroterra. Era quella la Calabria da presentare all'Europa, attraverso un'iconografia originale, che nulla doveva ai disegnatori del passato.

Le incisioni prodotte nel corso del viaggio avrebbero avuto rapida notorietà, costituendo il punto di partenza per la costruzione di un nuovo immaginario collettivo, che avrebbe abbandonato il mito della *Grande-Grèce* e fatto propria la nuova identità. Ben presto il repertorio iconografico del *Voyage pittoresque* diventò modello imprescindibile per i vedutisti ottocenteschi. Vi attinsero disegnatori, paesaggisti, incisori, che trovarono in queste immagini una costante fonte di ispirazione, a volte replicandone pedissequamente i tratti, a volte riprendendone consistenti porzioni da inserire in nuove opere.

A differenza di altri luoghi, per la Calabria non si correva neanche il rischio di proporre un'immagine non più aderente alla realtà: qui, infatti, trasformazioni di città e territori sarebbero state quasi nulle fino a ben oltre l'Unità d'Italia, fatta ovviamente eccezione per i luoghi più direttamente colpiti dal terribile sisma del 1783.

Le cause della stasi erano principalmente da ricondursi all'inadeguatezza del sistema viario e delle comunicazioni, che portava con sé un isolamento sociale e culturale. All'epoca del *Voyage*, la Calabria poteva contare soltanto su due percorsi viari, entrambi risalenti all'età romana: una strada che si inoltrava nell'entroterra sul lato tirrenico – la via Popilia – dalle enormi criticità naturali e orografiche⁴ e una litoranea jonica che seguiva la costa sabbiosa, in alcuni tratti paludosa e malarica e tagliata da fiumare difficili da guadare durante l'inverno. Fino all'Unità d'Italia questo assetto sarebbe rimasto

3. È significativo che Denon sia stato il primo a individuare in questo sito l'ubicazione dell'antica Scolacium.

4. Si pensi che la spedizione, di ritorno dalla Sicilia, aveva preferito raggiungere Tropea via mare e nel viaggio da Nicastro a Cosenza aveva perso la strada, ritrovandola tra enormi difficoltà.

inalterato, come può percepirsi da un confronto tra l'*Atlante* Rizzi Zannoni, edito a partire dal 1788⁵ e la cartografia di poco precedente all'Unità. Nelle carte prodotte da Benedetto Marzolla, edite tra 1851 e 1852⁶, può vedersi ad esempio che l'antica via Popilia era stata parzialmente migliorata per trasformarla in strada di posta⁷, mentre la litoranea jonica era ancora una semplice «strada rotabile nella buona stagione»⁸, a causa dell'assenza di ponti sulle fiumare. Se i centri prossimi alle coste erano relativamente accessibili, i borghi dell'entroterra erano fortemente isolati, nonostante la presenza di una viabilità a pettine che ricalcava le vallate fluviali ed era definita eufemisticamente in legenda «strade per cavalli e pedoni».

Il vedutista che, alla fine dell'Ottocento, avesse inteso ritrarre la Calabria poteva allora tranquillamente utilizzare immagini più antiche, perché quasi nulla appariva cambiato, sia nell'approccio visivo – le strade erano sempre le stesse – sia nella struttura urbana. Le eventuali differenze che possono vedersi nelle opere degli epigoni sono dovute a principi artistici: il luogo non doveva essere raccontato, ma semplicemente evocato, e la veridicità doveva piegarsi alle esigenze della suggestione.

Tra gli esempi che si possono portare in tal senso⁹, appare interessante la veduta di Gerace datata 1858 del vedutista inglese Thomas Miles Richardson Jr.¹⁰ e che rielabora il disegno di Claude-Louis Châtelet (figg. 1-2). L'opera, poco nota, riprende la raffigurazione della rupe scoscesa a cui si aggrappano le case, interpretandola però con toni meno drammatici. Nell'incisione questa è un perno visivo dalla forte fisicità, incumbente sull'edificato sottostante; acquarello, invece, essa tende

5. Per Rizzi Zannoni e il suo *Atlante Geografico del Regno di Napoli* si vedano, tra gli altri, PRINCIPE 1993; VALERIO 1993; VALERIO 2014.

6. Si guardino, ad esempio, le tre carte della Calabria appartenenti alla *Carta Amministrativa del Regno delle Due Sicilie divisa in singole Provincie*, in 23 fogli, di Benedetto Marzolla, edite tra 1851 e 1852. Ogni foglio contiene quadri contenenti le notizie storiche e amministrative del territorio rappresentato. Per Benedetto Marzolla, vedi VALERIO 1993.

7. La via Popilia è l'unica ad essere segnata in rosso, cioè «strada rotabile costrutta».

8. Fa eccezione solo il tratto dell'alto Jonio, dove il simbolo grafico la indica «in costruzione».

9. Vedi *infra* i saggi di chi scrive e di Bruno Mussari, Giuseppina De Marco e Francesca Valensise.

10. Si ringrazia RECTA Galleria d'Arte, in Roma, per aver gentilmente concesso la riproduzione digitale dell'opera in suo possesso. Thomas Miles Richardson Jr. (Newcastle 1813- London1890) si formò con il padre, Thomas Miles sr; dal 1846 fece parte della Society of Painters in Watercolours. I suoi paesaggi ad acquarello sono frutto di molti viaggi condotti in Gran Bretagna, ma anche nell'Europa continentale, particolarmente Svizzera e Italia. Alcune opere sono oggi esposte presso la Loing Art Gallery di Newcastle e il Victoria and Albert Museum di Londra; altre sono presenti in collezioni private (provenienza Christie's, London). Per un'altra opera di Richardson, avente a oggetto Catanzaro e anch'essa desunta dall'incisione del *Voyage*, vedi *infra* il saggio di chi scrive.

a dissolversi nel colore e nella luce di una giornata serena. Il luogo è riconoscibile, ma il puntuale realismo dell'incisione, ben visibile anche in un confronto con l'attualità (fig. 3), scompare a favore dell'impatto emozionale: per creare un migliore effetto paesaggistico Richardson trasporta Gerace sulle rive del mare, annullando l'ampio territorio intermedio esistente e inventando una inesistente costa a falesia.

Il medesimo principio è visibile anche nelle riviste illustrate e nelle guide di viaggio ottocentesche. Anche in questo caso si potrebbero elencare numerosi esempi, ma ci si limiterà alle vedute contenute nel volume *Italie Pittoresque. Tableau historique et descriptif de l'Italie*, pubblicato a dispense da Amable Cortes a Parigi dal 1836.

La veduta della *Chute de Gavatello près Squillace* disegnata da Pierre Girard appare una evidente riproposizione di quella disegnata da Châtelet per il *Voyage* (figg. 4-5) fin dal punto di vista, in prossimità del ponte alla confluenza tra i torrenti Ghetterello e Alessi, là dove oggi sorge il santuario della Madonna del Ponte. In esso è ancora più accentuata la forza della natura, mediante lo scorrere impetuoso del torrente Ghetterello – descritto dal *Voyage* come quel «torrente che cade a cascata assai pittorescamente su rocce di granito» – e rappresentando, per mezzo di un tratto grafico essenziale e schematico, le rupi ancor più aspre, spoglie e a picco sulla vallata sottostante.

Ancora, la veduta della *Plaine de Locres*, dello stesso Girard, appare identica nel punto di vista, ma decisamente più bucolico nella figurazione, in confronto con la *Vuë de la Tour de Pagliapoli, et du Golfe où étoit située l'ancienne Ville des Locriens Epizephiriens* di Desprez nel *Voyage* (figg. 6-7). Il suo valore documentario appare inficiato non tanto dal posizionamento della torre, quasi a pelo d'acqua, quanto dall'assenza dei numerosi resti archeologici presenti nell'incisione, tra cui due colonne doriche, presumibilmente appartenenti al tempio locrese (di Zeus) di casa Marafioti, all'epoca ancora visibili. L'incisione rimane comunque a confermare la conformazione della torre di Pagliapoli (fig. 8), oggi quasi completamente scomparsa perché danneggiata dal terremoto del 1908 e poi parzialmente abbattuta nella parte pericolante¹¹.

11. MACRÌ 2009.

La distruzione dell'immagine

Parte dell'immagine codificata nel *Voyage* si sarebbe mantenuta fino a tempi relativamente recenti. Le trasformazioni urbane non avrebbero – o avrebbero solo parzialmente – interessato i centri storici, mantenendone la riconoscibilità. È il caso di nuclei come Corigliano e Cosenza, in cui l'antica lungimiranza politica mostra oggi i suoi frutti¹², di luoghi che dimostrano ancora una loro precisa identità, come Scilla o Tropea¹³, ma anche di centri urbani in cui i cambiamenti sono avvenuti ai margini del nucleo storico, come ad esempio Nicastro, senza sovrapporsi all'esistente. Per averne la percezione è sufficiente rapportare l'incisione del *Voyage* avente ad oggetto quest'ultima con una fotografia degli anni sessanta del Novecento¹⁴ (figg. 9-10): la peculiare linea naturale del colle, il borgo che si aggrappa alle sue pendici, i resti del castello, mantengono la configurazione tramandata da Desprez.

Un'altra parte, invece, sarebbe stata bruscamente annullata dal distruttivo sisma del 1783. A differenza di Messina, dove il repertorio narrativo e iconografico divenne importante testimonianza dell'assetto precedente il disastro, la costa meridionale calabrese, quella più colpita dal sisma, fu ignorata, complice la scelta di raggiungere Tropea via mare.

L'unica eccezione fu Reggio Calabria, perché raggiunta e visitata nel corso del viaggio di andata verso la Sicilia. Ad essa vennero dedicate tre incisioni: due inquadrano la città e il territorio; la terza, invece, ritrae una scena in costume svolta in una villa dei dintorni.

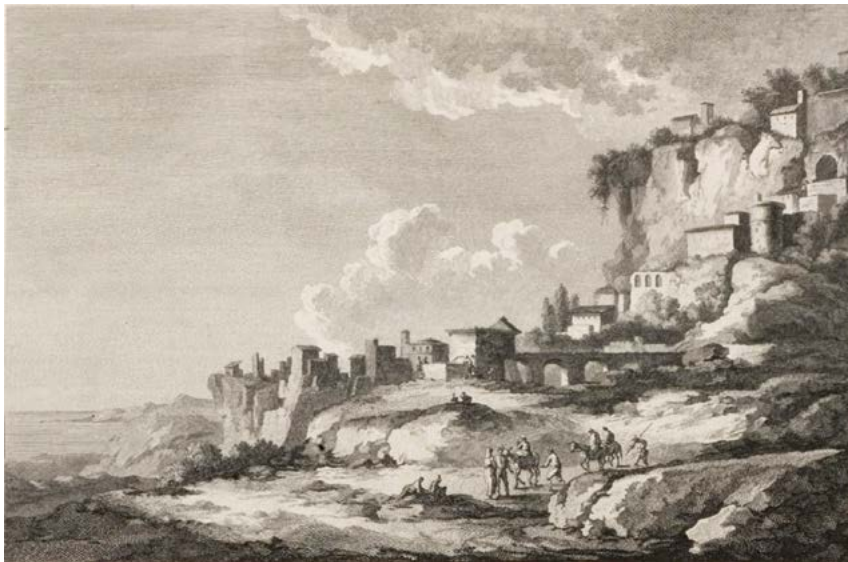
La prima occasione di ripresa della città si presentò all'arrivo della spedizione: nella veduta di Châtelet *Phare au détroit de Messine du côté de la Calabre, en arrivant à Reggio* (fig. 11) è raffigurata l'area meridionale extraurbana e una parte della città vista da sud, il tutto arricchito dal particolare dell'Etna fumante sullo sfondo, anche se in posizione e dimensioni improbabili da quel particolare punto di vista. L'immagine sarebbe stata coerente con la realtà solo se la ripresa fosse stata effettuata da nord, come ad esempio avviene nella veduta ottocentesca di William Brockedon (fig. 12)¹⁵. Il punto di vista dell'incisione del *Voyage* è individuabile nell'area posta tra il Calopinace e le mura urbane poco più a monte del castello: oggi questa è fortemente urbanizzata, ma all'epoca vi

12. Vedi *infra* il saggio di Giuseppina de Marco.

13. Vedi *infra* il saggio di Francesca Valensise.

14. Qualora lo si voglia, sarà possibile sfruttare le potenzialità del web (Google Street View) per avere un'immagine all'attualità, ripresa approssimativamente dallo stesso punto di vista.

15. MAPEI 1861, pp. 114-115.



In alto, figura 1. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la Ville de Gérace dans la Calabre Ulérieure près de l'ancienne Ville de Locres*, incisione di Jacques Couché (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 64); figura 3. Gerace, veduta (<https://www.panoramio.com/photo/93283642>)



Figura 2. Thomas Miles Richardson, *Gerace*, 1858, penna e inchiostro nero, acquerello. Roma, RECTA Galleria d'arte.



Figura 4. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la petite Ville de Squilace dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Joseph de Longueil (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 62).



Figura 5. Pierre Girard, *Chute de Gavatello près Squillace*, incisione di Napoleon Sauvage (*Italie Pittoresque* 1834-1836, II, 1836).



In alto, Figura 6. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Tour de Pagliapoli, et du Golfe où étoit située l'ancienne Ville des Locriens Epizephiriens*, incisione di George Malbeste (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 65); a sinistra, figura 7. Pierre Girard, *Plaine de Locres*, incisione di Napoleon Sauvage (*Italie Pittoresque* 1834-1836, II, 1836).



Figura 8. La torre di Pagliapoli in una fotografia del 1901 (da MACRÌ 2009).



Figura 9. Louis-Jean Desprez, *Vuë des Montaignes des Appenins, prise près sun Torrent appellé Fiume di San Polito et en arrivant à la petite Ville de Nicastro située dans la Calabre Ulérieure*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Jacques Aliamet (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 77).



Figura 10. Nicastro. Via Garibaldi e Castello dei Normanni, fotografia della prima metà del XX secolo (collezione privata).

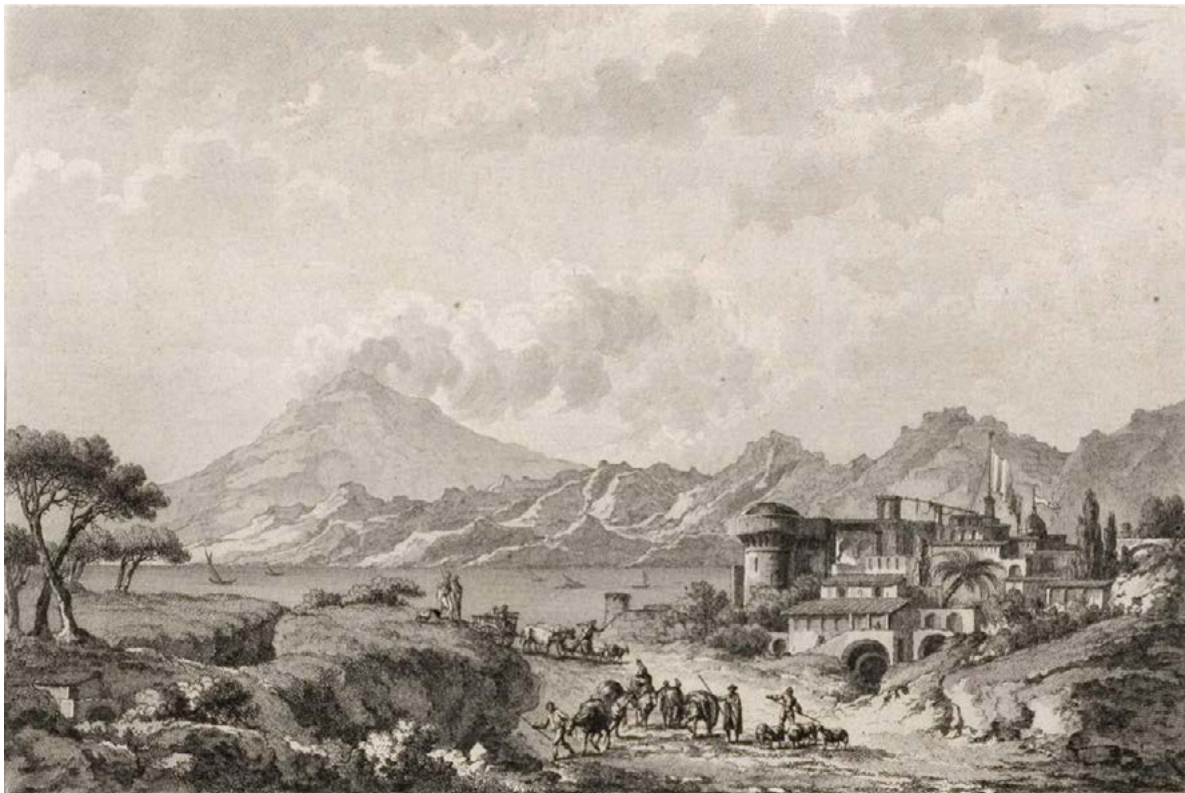


Figura 11. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Phare au Détroit de Messine prise du côté de la Calabre et en arrivant à Reggio*, incisione di Charles Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 69).



Figura 12. William Brockedon, *Reggio. The ancient Reghium*, incisione di William Henry Capone (MAPEI 1861).

insistevano solo alcune «case de' particolari», come ben può vedersi in una planimetria del 1678¹⁶ (fig. 13). Queste ultime sono probabilmente le case in primo piano nell'incisione e che occultano parzialmente la fortificazione meridionale; del castello è ben visibile la torre circolare aragonese.

Più interessante come testimonianza documentaria della città anteriormente al terremoto del 1783 è la *Vuë de la Ville et du Port de Reggio* (fig. 14). La zona interessata dall'immagine è quella posta tra la porta Dogana e la porta Amalfitana, al di là delle mura, in corrispondenza dell'approdo (il *Port de Reggio* specificato nel titolo). Al di là degli elementi che ravvivano le immagini – la grande animazione per mezzo di un folto gruppo di persone e ma soprattutto l'inserimento di un fumante Etna sullo sfondo, secondo una modalità che avrebbe acquisito carattere di consuetudine e sarebbe stato replicato ancora in tempi recenti (fig. 15) – la veduta si compone di elementi urbani ben delineati. Sulla destra è la Fontana Nuova, costruita nel 1571, attestata nell'assetto originario, con il portico colonnato laterale e una facciata ad archi sormontata da un timpano. Sulla sinistra si vedono le mura urbane, dettagliate dal grande torrione rotondo tra le porte Dogana e Amalfitana, nonché quest'ultima, composta di porta e avamporta. Appena entro le mura, svetta la chiesa di Santa Maria di Portosalvo.

Dopo il terremoto del 1783 e ancor di più dopo quello del 1908, la zona subì sostanziali trasformazioni sia nella conformazione urbana che nelle funzioni. Le mura furono sostituite dalla Real Palazzina, progettata a somiglianza della Palazzata messinese e ciò fece sì che l'approdo si spostasse verso nord, occupando la rada dei Giunchi e trasformandosi infine nel porto attuale. Un confronto con fotografie d'epoca e con lo stato attuale consente di avere l'immediata percezione delle trasformazioni della zona¹⁷ (figg. 16-18).

Non solo gli eventi naturali furono causa di irreversibili alterazioni del territorio e delle città: molto più spesso essi trovarono la loro origine in una cattiva gestione, da interventi voluti e imposti dall'uomo o, paradossalmente, da un "non intervento" che lasciò spazio a inserzioni selvagge e incontrollate.

16. Si tratta del *Rilievo delle fortificazioni di Reggio*, disegno a penna, inviato «a Madrid dal marchese de los Velez il 23 dicembre 1678 e oggi custodito nella Biblioteca Ambrosiana di Milano: CURRÒ, RESTIFO 1991, (fig.32). In legenda alla lettera O sono identificate le «case de' particolari da demolirsi con l'alberi del contorno che formano un bosco»; il torrente Calopinace, segnato con la lettera P è descritto come «fiumara che non corre acqua continua».

17. Per le trasformazioni urbanistiche e architettoniche di Reggio Calabria seguite al terremoto del 1783, particolarmente quelle ottocentesche, si guardi VALTIERI 2008 e, nello specifico, MANFREDI 2008; MUSSARI 2008; SCAMARDI 2008.

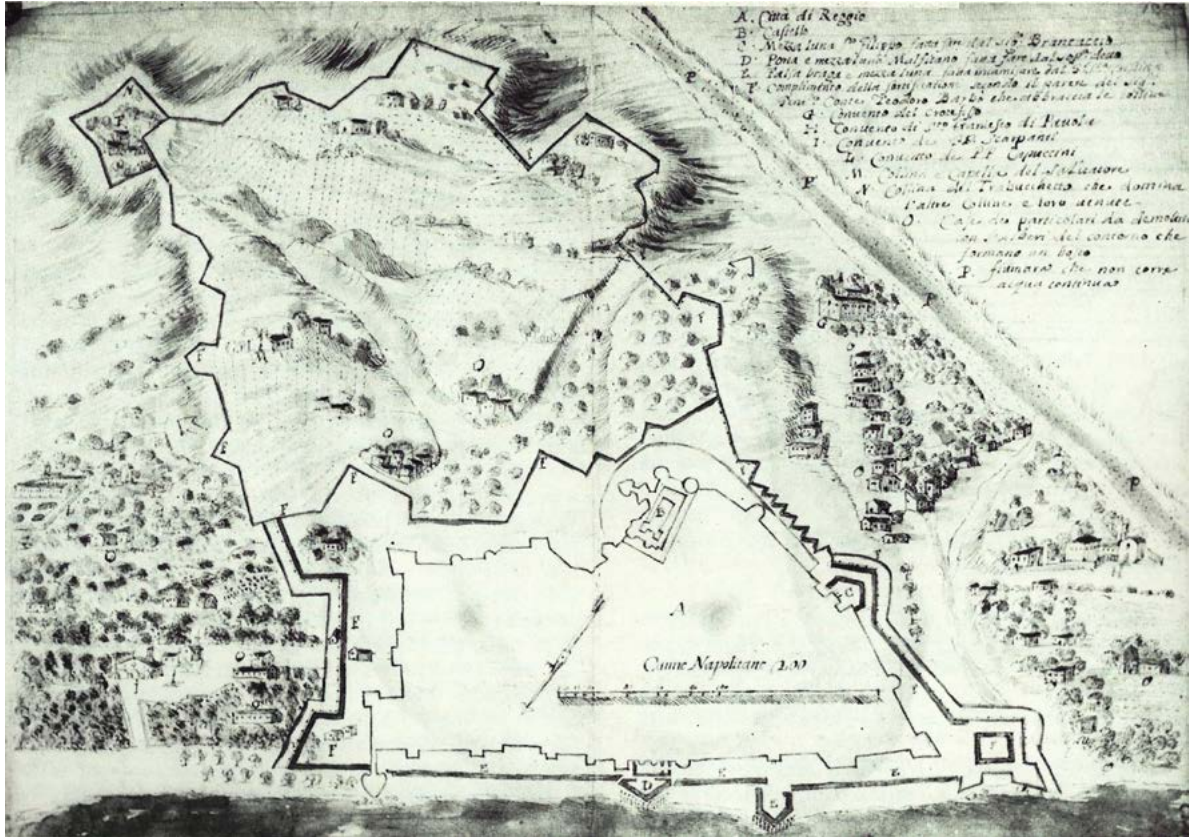


Figura 13. Rilievo delle fortificazioni di Reggio, 1678 c.a., disegno a penna. Milano, Biblioteca Ambrosiana (da CURRÒ, RESTIFO 1991, fig. 32).



Figura 14. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville et du Port de Reggio avec une partie des Côtes de la Sicile et de l'Etna que l'on aperçoit de l'autre côté du Déroit*, incisione di Jean Duplessi-Bertaux, Jean Dambun (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 71).



Figura 15. Il lungomare di Reggio Calabria, cartolina postale, 1956 (collezione privata).



Dall'alto, figura 16. Reggio Calabria, veduta della zona del porto, con orientamento opposto a quello della veduta di Desprez nel *Voyage*, in una cartolina della fine del XIX secolo (collezione privata). Sulla destra è la Real Palazzina che aveva sostituito le mura; sulla sinistra la Fontana Nuova; figura 17. La medesima zona illustrata nelle figure 15 e 16, in una foto successiva al disastroso terremoto del 1908 (collezione privata). Sulla destra la Fontana Nuova; figura 18. La Fontana Nuova, nell'assetto dato dalla ricostruzione ottocentesca, con la linea ferrata che la separa dalla città (CURRÒ, RESTIFO 1991, fig. 73).

La realizzazione della ferrovia, che mirava con lungimiranza a un'unità politica e sociale della Calabria con il resto d'Italia, non risolse le problematiche dei collegamenti interni¹⁸. Mentre le città più importanti si dotavano di piani regolatori che puntavano al risanamento igienico-sanitario e alla funzionalità, si programmavano gli ampliamenti e si dettavano le norme – spesso a discapito di tessuti urbani ed edifici storici che cadevano vittima della modernità – i borghi dell'entroterra restavano lontani dal progresso, in un divario sociale e culturale sempre più ampio.

Un nuovo tentativo di risolvere i problemi di isolamento della regione fu fatto tra le due guerre, con la bonifica delle coste e la sistemazione delle due strade principali, rese finalmente carrabili, grazie anche alla costruzione di ponti sulle fiumare¹⁹. Al miglioramento delle strade, tuttavia, continuava a non corrispondere un miglioramento della viabilità interna. Non c'era altra soluzione che abbandonare i centri storici, alla ricerca di una nuova ubicazione più funzionale alle nuove esigenze. Si assistette all'inizio di un fenomeno di aggregazione spontanea attorno ai nuovi nodi infrastrutturali – stazioni ferroviarie e svincoli stradali – che agevolavano spostamenti, comunicazioni, commerci. Nacquero così le Marine, nuclei satellite dei borghi dell'entroterra. Fu un fenomeno che può paragonarsi allo spostamento avvenuto alla fine dell'età antica, ma in direzione contraria: la nuova tendenza mirava a stanziarsi lungo il mare, abbandonando in maniera sempre più massiccia i borghi in collina.

Il processo continuò inarrestabile, con una crescita esponenziale dell'edificato sul litoraneo, soprattutto a partire dagli anni sessanta del Novecento, ma tuttora ben presente. Ancora oggi i borghi dell'entroterra continuano a svuotarsi di abitanti e di funzioni, alcuni in maniera irreversibile, mentre le coste sono interessate da un'espansione edilizia sempre maggiore e spesso incontrollata. In alcuni tratti ormai è sparita qualunque soluzione di continuità, in una successione ininterrotta di edifici anonimi e con la perdita del paesaggio naturale. Alle periferie urbane, spesso degradate, si sommano queste periferie territoriali prive di identità.

18. Venne realizzata per prima la linea jonica, a partire dal 1866, forse perché i collegamenti tirrenici erano già consentiti dalla strada postale; solo nel 1895 sarebbe stata completata la linea Reggio Calabria-Battipaglia. Da notarsi che la linea jonica, originariamente costruita a semplice binario, è rimasta tale, eccetto le due tratte estreme (Taranto-Bivio metaponto e Reggio Calabria-Melito Porto Salvo) che sono state raddoppiate. Come purtroppo è noto, i collegamenti ferroviari sono poco efficienti ancora oggi. Per le Ferrovie dello Stato, Cristo continua a fermarsi ad Eboli. L'alta velocità è un'utopia qui dove la linea jonica è ancora a binario unico e dove il numero dei treni è sempre più ridotto.

19. La SS 106 segue il tracciato dell'antica litoranea jonica; mentre la SS 18 segue solo parzialmente il tracciato della via Popilia, deviando da essa per connettere i centri dell'alto tirreno cosentino. Il tracciato della consolare sarebbe poi stato ripreso per la costruzione dell'A3.



Figura 19. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Golphe de Squilace et des Ruines de l'antique Scylatium au lieu nommé aujourd'hui la Rochetta dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Charles-Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 61).



Figura 20. Roccelletta di Borgia (CZ) e il parco archeologico di Scolacium (<http://www.panoramio.com/photo/13618605>).

Se oggi la spedizione Saint-Non tornasse in Calabria, difficilmente si soffermerebbe su questi panorami antropizzati, non tanto per motivi di ordine estetico, quanto perché, soprattutto, non riuscirebbe a trovare nessuna identità in questa distesa di edifici anonimi e tutti uguali, nessun elemento che distingua e caratterizzi un paese dall'altro. In tal senso appaiono emblematiche la comparazione delle vedute di Roccelletta di Borgia²⁰ (figg. 19-20) o di Torre Melissa con l'assetto attuale.

La conseguenza di tutto ciò è la perdita delle proprie radici storico-culturali, lo spezzarsi del rapporto tra uomo e territorio, l'incapacità di comprendere e riconoscere il patrimonio storico. Oggi appare più che mai fondamentale invertire la tendenza, e ridare senso e vivibilità ai nostri territori.

20. Oggi il luogo, in provincia di Catanzaro, è noto per il Parco Archeologico di Scolacium.

Bibliografia

- CARRINO 2014 - A. CARRINO, *Pacichelli, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, *sub vocem*.
- CURRÒ, RESTIFO 1991 - G. CURRÒ, G. RESTIFO, *Reggio Calabria*, Editori Laterza, Bari 1991 (*Le città nella storia d'Italia*).
- LAGANÀ 1988 - R. LAGANÀ, *La città e il mare. Reggio Calabria dal '600 ai giorni nostri*, Gangemi, Roma 1988.
- LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- Italie Pittoresque 1834-1836 - Italie Pittoresque. Tableau historique et descriptif de l'Italie*, 2 voll., Amable Cortes, Paris 1834, 1836.
- MACRÌ 2009 - G.F. MACRÌ, *La sentinella perduta. La torre di Pagliapoli*, FPE, Locri 2009.
- MANFREDI 2008 - T. MANFREDI, *Il «gran villaggio». Reggio 1783-1855: all'origine della città moderna*, in VALTIERI 2008, pp. 214-267.
- MAPEI 1861 - C. MAPEI, *Italy: classical historical and picturesque*, Blackie and son, London 1861.
- MUSSARI 2008 - B. MUSSARI, *«Bella e simmetrica». Reggio 1855-1908: norme e regolamenti, architettura civile, nella seconda metà dell'800*, in VALTIERI 2008, pp. 306-351.
- PLACANICA 1987 - A. PLACANICA, *La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come «fonte» della storia meridionale*, in «Meridiana», 1987, 1, pp. 165-179.
- PRINCIPE 1989 - I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia 1989.
- PRINCIPE 1993 - I. PRINCIPE (a cura di), *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Atlante geografico del Regno di Napoli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SCAMARDÌ 2008 - G. SCAMARDÌ, *«Le prospettive infinite». Reggio 1855-1908: una difficile attuazione*, in VALTIERI 2008, pp. 268-305.
- VALERIO 2014 - V. VALERIO, *Giovanni Rizzi Zannoni Scienziato del Settecento Europeo*, in *L'Italia del Cavaliere Rizzi Zannoni. Carte a stampa dei territori italiani*, Catalogo della Mostra Cartografica (Civitella del Lago TR, 19-21 settembre 2014), Associazione Roberto Almagià, Roma 2014, pp. 11-30.
- VALTIERI 2008 - S. VALTIERI (a cura di), *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, CLEAR, Roma 2008.